

## Le due virtù della spada: *Justitia* e *Fortitudo*

Carlo Donà

(Università di Messina)

---

### Abstract

Following the path of Prudentius' *Psychomachia*, in the Middle Ages the sword can characterize the representation of many Virtues, as generically proper to the Christian fighting the battle for his personal salvation. In contemporary culture this weapon is a specific attribute of *Justitia*, but, between the 9th and the 15th centuries, it was primarily characteristic of another virtue, *Fortitudo*. The paper follows the evolution of both these representative traditions. First of all, it focuses on the very remote origins of the image of *Justitia* with sword, and on what led to the rebirth of this iconic formula after the year 1000. Secondly, and above all, it reconstructs the forgotten history and the complex development of *Fortitudo*'s representation as a warrior armed with shield and sword, unsheathed and upright.

**Key words** – Virtues (representation); Sword; *Justitia*; *Fortitudo*

---

Seguendo la via aperta dalla *Psychomachia* di Prudenzio, nel Medioevo la spada può caratterizzare la rappresentazione di molte Virtù, in quanto genericamente propria del cristiano che combatte la battaglia per ottenere la sua salvezza. Nella cultura moderna quest'arma è un attributo specifico di *Justitia*, ma, tra il IX e il XV secolo, era principalmente caratteristica di un'altra virtù, *Fortitudo*. Il contributo segue l'evoluzione di entrambe queste tradizioni rappresentative. Prima di tutto, si concentra sulle origini molto remote dell'immagine di *Justitia* con la spada, e sul processo che portò alla rinascita di questa formula iconica dopo l'anno 1000. In secondo luogo, e soprattutto, ricostruisce la storia, del tutto dimenticata, e il complesso sviluppo della rappresentazione di *Fortitudo* come guerriero armato di scudo e spada sguainata e ritta.

**Parole chiave** – Virtù (rappresentazione); Spada; *Justitia*; *Fortitudo*

---

### 1. Le virtù armate

Grazie alla consegna della spada, compiuta da colui che lo addobba cavaliere, nel Medioevo il giovane passa dalla classe degli adolescenti a quella degli adulti, trasformandosi da valletto o *bachelor* in uomo di guerra; ottenendola stringe il primo legame di fedeltà con il suo padrino d'armi, e con la sua spada in pugno diventa ciò che è destinato ad essere, perché l'arma costituisce propriamente lo strumento della sua grandezza e il simbolo di tutte le sue virtù, come insegna re Alfonso X di Castiglia († 1284).

*Ley 4* -I buoni costumi che gli uomini tengono naturalmente in sé sono detti Bontà; in latino si chiamano Virtù, e tra esse ve ne sono quattro di maggiori: Prudenza (*cordura*), Fortezza (*fortaleza*), Temperanza (*mesura*) e Giustizia (*justicia*). [...]. A nessuno esse convengono più che a coloro che devono difendere <dai nemici> la Chiesa, i Re e tutti gli altri: la prudenza farà in modo che lo sappiano fare a loro vantaggio e senza loro danno; la fortezza che siano fermi in

ciò che faranno e non siano incostanti; la temperanza che facciano le cose come si deve e non passino il segno, e la giustizia che le facciano secondo diritto. [...] Prudenza [...] mostra l'elsa della spada che l'uomo stringe in pugno [...]. Colui che si difende, tenendo le armi innanzi a sé, dimostra con esse forza, che è la virtù che fa sì che l'uomo stia fermo di fronte ai pericoli che gli si parano innanzi; allo stesso modo nel pomo sta tutta la forza della spada, poiché in essa si innestano l'elsa, la guardia e il ferro. E come l'armatura che protegge e l'arma che colpisce sono analoghe alla virtù della temperanza tra le cose [...], così è la guardia, posta a metà tra l'elsa e la lama. E proprio così come le armi che l'uomo stringe in mano per colpire nel punto più adatto sono un simbolo di giustizia, che ha in sé diritto e uguaglianza, allo stesso modo ciò mostra il ferro della spada, che è dritto e acuto, e taglia egualmente da entrambe le parti. [...] *Ley 14* - La spada è l'arma che mostra queste quattro significazioni che abbiamo detto. E poiché colui che deve essere cavaliere deve possedere in sé queste quattro virtù, gli antichi stabilirono che con essa <spada> ricevesse l'ordine di cavalleria, e non con un'altra arma<sup>1</sup>.

La spada è dunque ciò che forma l'identità sociale del cavaliere e misura la sua grandezza: «*Librentur stricto meritorum pondera ferro*»<sup>2</sup>, 'La spada nel pugno misuri il peso dei meriti'. Privarsi di quest'arma significava spogliarsi non solo del ruolo sociale, ma della propria stessa umanità: qualcosa di inconcepibile e di assurdo, tanto che quando Carlo il Grosso (839-888), figlio di Ludovico il Germanico e re di Alemannia e d'Italia, tentò di farlo nell'873, venne senz'altro preso per ossesso, e fu subito sottoposto a esorcismo<sup>3</sup>. Solo il santo può e deve privarsi di questo simbolo del sé, come San Galgano, che trasforma la spada in una croce piantandola per terra ed adorandola, o come Sant'Alessio, che, nella miniatura che precede la sua canzone nello straordinario *Salterio di St. Alban* (Dombibliothek Hildesheim, HS St. Godehard 1, fol. 28 r°, ca. 1125), inizia la sua nuova vita in Dio appunto consegnando alla moglie, esterrefatta e dolente, la spada e l'anello. Quello che il santo compie è un premeditato suicidio sociale, il segno irrevocabile e drammatico della sua morte al mondo, perché guerriero e spada costituiscono un'endiadi inscindibile, e vivono in una simbiosi perpetua e irrevocabile: tanto che un famoso spadaccino e poeta norreno del X secolo, Bersi il Duellatore, poteva affermare, di certo con perfetta sincerità, che il giorno in cui non avesse più potuto tenere in mano la sua cara spada Laufi la morte poteva prenderlo<sup>4</sup>.

Possiamo capire come nel Medioevo cristiano la spada sia divenuta il fulcro dell'identità nobiliare e del suo sistema di valori a partire da un passo, di capitale importanza, in cui San Paolo descriveva il cristiano forte nella fede come un guerriero rivestito delle armi di Dio.

---

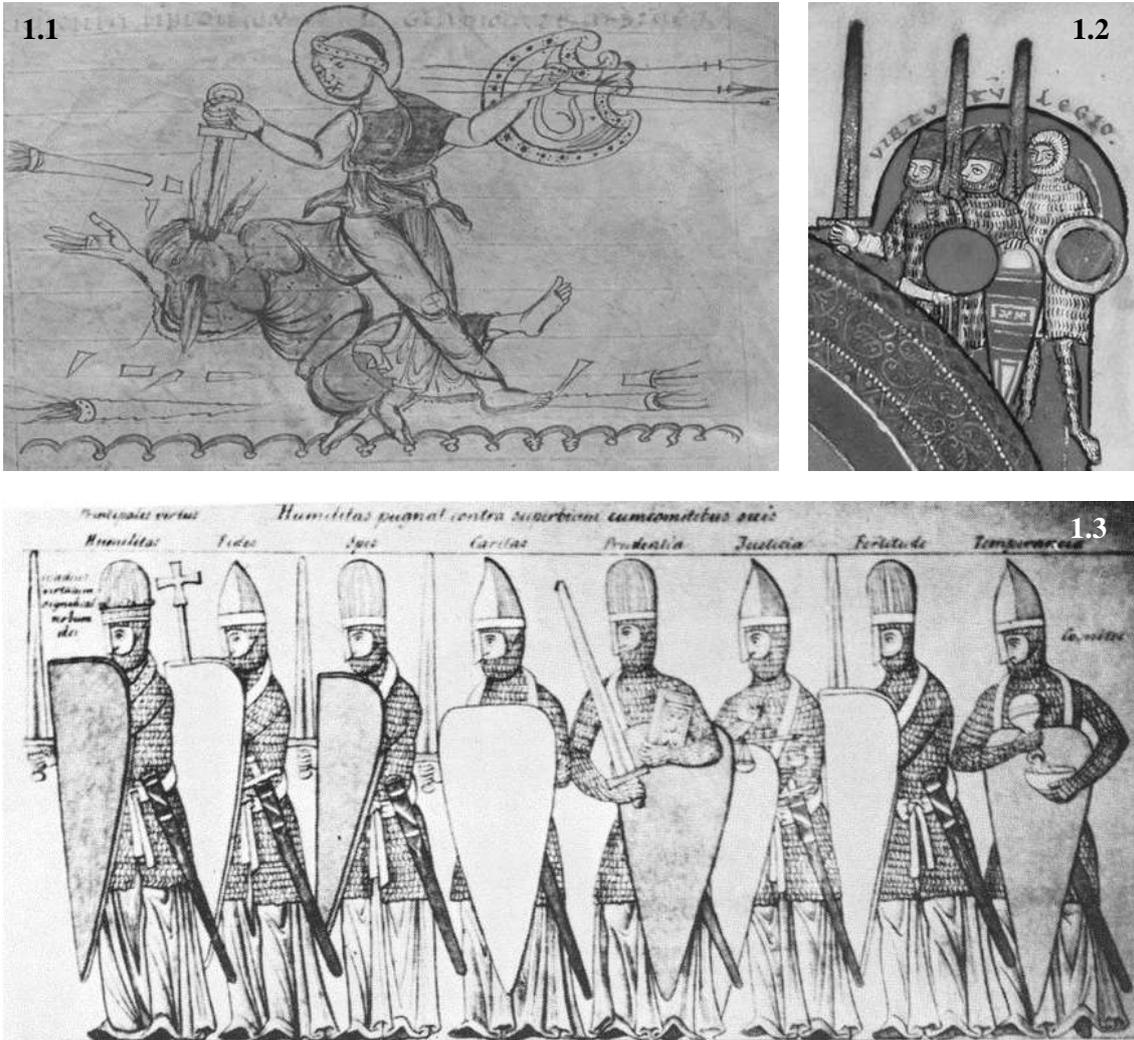
<sup>1</sup> Alfonso X rey de Castilla, *Las siete partidas. El libro del fuero de las leyes*, a cura di José SANCHEZ-ARCILLA BERNAL, Madrid, Reus, 2004, Partida Segunda, título XXI, *De los caballeros*, pp. 288-89 (ley 4), 292-293 (ley 14).

<sup>2</sup> Sassone Grammatico, *Gesta dei re e degli eroi danesi*, a cura di Ludovica KOCH e Maria Adele CIPOLLA, Torino, Einaudi, 1993, II, vii, 16, p. 111.

<sup>3</sup> *Annales Bertiniani*, a cura di Georg WAITZ, MGH Script. rer. germ. 5, Hannover, Hahn, 1883, ad An. 873, pp. 122-123: Ludovico il Germanico celebra il Natale nel palazzo di Francoforte coi suoi figli Ludovico e Carlo, che diviene preda di un demone, dando in escandescenze durante il consiglio, «et discingens se spata, cadere in terram illam permisit, et cum se vellet balteo discingere et vestimento exuere, coepit vexari» (p. 122). Afferrato dai cortigiani, è subito portato in chiesa, dove l'arcivescovo Liutberto celebra per lui una messa, esorcizza il demone, e gli impone un lungo pellegrinaggio «per sacra loca sanctorum martyrum» (p. 123) affinché il demonio sia definitivamente allontanato da lui.

<sup>4</sup> *Den Norsk-Islandske Skjaldedigtning*, a cura di Finnur JÓNSSON, 2 voll., Copenhagen-Kristiania, Gyldendalske Boghandel – Nordisk Forlag, 1912-15, vol. B1, p. 88, cit. da Hilda R. ELLIS DAVIDSON, *The Sword in Anglo-Saxon England: Its Archaeology and Literature*, Oxford, Clarendon, 1962 (reprint Woodbridge, The Boydell Press, 1994), p. 215.

Fortificatevi nel Signore, e nella sua onnipotente virtù. Rivestitevi dell'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo e mantenervi fermi e vittoriosi. In piedi, dunque, cinti i fianchi con la verità, rivestiti della corazza della giustizia, e per calzari lo zelo [...]. Abbiate sempre in mano lo scudo della fede, con il quale possiate estinguere tutte le frecce infuocate del maligno. Prendete ancora l'elmo della Salvezza e la spada dello Spirito che è il verbo di Dio<sup>5</sup>.



**Fig. 1 La virtù armata** – **1.1**: Pudicitia uccide la Sodomita Libido, da Prudenzio, *Psychomachia*, X sec., Brussels, Bibliotheque royale, Ms. 10066-77, fol 116 v. **1.2**: Evangelionario di Enrico il Leone, Abbazia di Helmershausen, circa 1188, München, Bayerische Staatsbibliothek Clm 30055, *Virtutum legio* fol. 18 r°. **1.3**: Herrada di Landsberg, Humilitas guida la schiera delle virtù, dall'*Hortus Deliciarum*, fol. 200 r°, Alsazia, seconda metà del XII secolo, copia di E. Schweitzer, circa 1848 da Gerard CAMES, *Allégories et Symboles dans l'Hortus deliciarum*, tav. 49.

Questa immagine marziale non poteva che piacere moltissimo agli uomini dell'Età di Mezzo, costretti a vivere in uno stato di guerra pressoché endemico, cosicché, sin dagli inizi del V secolo, e soprattutto per influsso di un fortunatissimo poemetto allegorico, la *Psychomachia* di Prudenzio, che canta con dovizia di cruenti particolari la battaglia tra

<sup>5</sup> Efesini 6, 10-18.

le Virtù e i Vizi, il discorso morale si andò militarizzando<sup>6</sup>. Da un lato dunque si diffuse un tema amatissimo, quello del *conflictus virtutum et vitiorum*, che, rappresentando una serie di duelli tra le virtù e di vizi che sono ad esse contrapposte, dall'altro si fecero delle Virtù stesse dei guerrieri armati (fig. 1.1), sempre pronti allo scontro: così esse apparivano per esempio nell'Evangelario di Enrico il Leone (ca. 1188, fig. 1.2) o nel perduto manoscritto dell'*Hortus Deliciarum* di Herrada di Landsberg (1165 ca., fig. 1.3)<sup>7</sup>. In questa prospettiva, *tutte* le virtù, senza distinzione alcuna, possono essere rappresentate come guerrieri che combattono la nobile battaglia per la salvezza (fig. 2), e dunque tutte sono caratterizzate dalla spada. Almeno fino al XII secolo, dunque, possono comparire armate *Humilitas* o *Caritas*, *Sapientia* o *Fides* (figg. 2.1-2.4): reggono sempre soltanto un brando cruciforme, e assumono di norma la stessa posizione assunta da *Humilitas* per guidare la schiera delle consorelle nell'*Hortus*: cioè la postura di vigile e minacciosa attesa che prende il guerriero prima dello scontro, preparandosi a colpire, con la spada in palo, cioè parallela in verticale con la punta verso l'alto, e a difendersi con lo scudo proteso per coprire il corpo.



<sup>6</sup> Sull'influsso di Prudenzio nelle rappresentazioni medievali v. Johanne S. NORMAN, *Metamorphoses of an Allegory. The Iconography of the Psychomachia in Medieval Art*, New York, Lang, 1988. La *Psicomachia* si può vedere oggi in una bella edizione con elegante traduzione italiana: Aurelio Prudenzio Clemente, *La Psicomachia. La lotta dei vizi e delle virtù*, a cura di Bruno BASILE, Roma, Carocci, 2007.

<sup>7</sup> Gerard CAMES, *Allégories et symboles dans l'Hortus Deliciarum*, Leiden, Brill, 1971.



**Fig. 2** Singole virtù con spada e scudo – **2.1:** *Tractatus de vitiis et virtutibus*, *Humilitas* che si contrappone a *Superbia*, regione della Loira, metà del IX secolo Paris, Bibliothèque Nationale, MS Latin 8318, fol. 53 r°. **2.2:** Rotbertus, *Caritas* duella con *Avaritia*, Clermont-Ferrand, Notre-Dame du Port, ca. 1100. **2.3:** *Sapientia* (o *Justitia*?) come virtù armata, iniziale D del *Libro della Sapienza*, Bible de Saint-Thierry, Francia orientale (Abbazia di Saint-Thierry, Reims), primo quarto del XII secolo, Reims - Bibliothèque Municipale, ms. 0023, f. 18. **2.4:** Evangelario di Enrico il Leone, Abbazia di Helmershausen, circa 1188, München, Bayerische Staatsbibliothek Clm 30055, *Fides* armata di spada, fol. 13 v°.

Evidentemente, si tratta di un'immagine non determinata, adatta a tutta la *virtutum legio*, in opposizione a specifici *topoi* figurativi che definiscono invece singole virtù, come quello che sulla scorta dei passi biblici su Sansone e Davide rappresenta la virtù della Forza, *Fortitudo*, mentre lotta a mani nude contro un leone (fig. 3.1).





**Fig. 3 Altri modelli** – 3.1: Evangelionario di Enrico il Leone, Abbazia di Helmershausen, circa 1188, München, Bayerische Staatsbibliothek Clm 30055, *Fortitudo* fol. 14 r°. 3.2: *Fortuna* volge la sua ruota, prima metà del sec. XII, disegno aggiunto a un manoscritto spagnolo dei *Moralia in Job*, Manchester, John Rylands Library, Ryland MS Latin 83, fol. 214 v°. 3.3: La retorica con Cicerone, München, CLM 2599, fol. 104 v°. 3.4: *Orgoglio* e *Invidia*, dai Salmi penitenziali del *Libro d'ore Dunois*, Francia centrale (Parigi), dopo il 1436, London, British Library, Ms. Yates Thompson 3, fol. 159 r°.

D'altro canto, in quanto universale attributo della *potestas*, ampiamente diffuso nelle raffigurazioni regali, la spada in questa posizione caratterizzava spesso non solo le virtù, ma anche figure allegoriche di vario genere, e persino i vizi, che hanno signoria sull'animo umano. In un disegno tracciato nel XII secolo su una pagina bianca di un manoscritto dei *Moralia in Job* la vediamo nelle mani di Fortuna, che, con la sinistra è intenta a girare la sua ruota (fig. 3.2); nelle illustrazioni a penna aggiunte a un codice monacense miscelaneo, composto probabilmente ad Aldersbach tra 1225 e 1230, caratterizza la Retorica che accompagna un Cicerone di estenuata eleganza (fig. 3.3); mentre nel sontuoso *Libro d'ore Dunois* della British Library, opera francese della prima metà del '400, caratterizza tutte le disposizioni viziose, e tra questi *Orgueil* / *Orgoglio*, coronato, vestito di porpora e seduto, anche lui, su un leone ed *Envie* / *Invidia*, matrona apparentemente nobile assisa su un cane (fig. 3.4).

Ma in ambito morale la spada ha anche un valore più specifico e più strettamente connesso all'etica cavalleresca, perché, come insegna a metà del Trecento Juan Manuel, grande scrittore e nobilissimo principe, nel suo *Libro de las armas*, «... esta espada significa tres cosas: la primera fortaleza, porque es de fierro; la segunda justiciã, porque corta de amas las partes, la terçera la cruz» [«La spada significa tre cose: la prima è Fortezza, perché è di ferro; la seconda è Giustizia, perché taglia da entrambe le parti; la

terza è la Croce»]<sup>8</sup>. Riservandomi di affrontare altrove le spade cruciformi, cercherò di vedere nella pagine che seguono come la spada sia divenuta il simbolo precipuo delle due virtù cardinali per eccellenza proprie degli uomini d'arme, cioè, appunto, Giustizia e Forza, che sono, non a caso, le due virtù messe a fuoco dalla *benedictio ensis novi militis* (Durand) o *benedictio ensis noviter succinti* (Pontificale Romano-Germanico, Rituale di Biburg), che risalgono forse al X secolo<sup>9</sup>, e si trovano regolarmente nei testi liturgici almeno fino al secolo XII.

Esaudisci, ti chiediamo, o Signore, le nostre preghiere, e degnati di benedire con la maestà della tua destra questa spada che il tuo servo N. desidera accingersi, affinché possa essere di difesa e di protezione delle chiese, delle vedove, degli orfani e di tutti i servi di Dio contro la malvagità dei pagani, e sia terrore, paura e timore per tutti coloro che tessono insidie<sup>10</sup>.

Benedizione della spada del novello soldato – Dio, protettore di tutti coloro che sperano in te, acconsenti alle nostre suppliche e concedi a questo tuo servo che con cuore sincero si sforza per la prima volta di cingersi della spada della milizia: che in tutto sia protetto dallo scudo della tua virtù. E come a Davide e a Giuditta desti la potenza e la vittoria della fortezza, così, munito del tuo ausilio, sempre riesca vincitore contro la malvagità dei suoi nemici, e possa aver successo nella tutela della Santa Chiesa<sup>11</sup>.

## 2. *Justitia* e i suoi attributi

Per noi è scontato che l'immagine di *Justitia* presenti come attributi fissi la spada snudata e la bilancia, secondo un topos figurativo che soprattutto in Italia si fissa con inusuale rigidità già sul finire del Medioevo (fig. 4)<sup>12</sup>. La genesi di questa immagine è tuttavia complessa, e insegna davvero molto sulle complesse dinamiche culturali dell'Età di Mezzo.

---

<sup>8</sup> Il testo del *Libro de las armas* o, più esattamente, *Libro de los tres razones*, composto tra 1342 e 1345 è stato edito da Don Juan Manuel, *Cinco tratados. Libro del cavallero et del escudero. Libro de las tres razones. Libro enfenido. Tractado de la asunçion de la Virgen. Libro de la caça*, a cura di Reinaldo AYERBE-CHAUX, Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1986, ma se ne trova una edizione on line: <<http://www.saavedrafajardo.org/Archivos/LIBROS/Libro0167.pdf>>, p. 7.

<sup>9</sup> Carl ERDMANN, *Alle origini dell'idea di crociata*, Spoleto, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1996, pp. 352-359; Michel ANDRIEU (a cura di), *Le Pontifical Romain au Moyen-Age*, vol. III: *Le Pontifical de Guillaume Durand*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1940, p. 447; Walter VON ARX, *Das Klosterrituale von Biburg*, Freiburg, Universitätsverlag Freiburg, 1970, p. 262; Max PERLACH (a cura di), *Die Statuten des Deutschen Ordens*, Halle a. S., Max Niemeyer, 1890, p. 129. La *benedictio armorum* più antica compare nel pontificale attribuito ad Egberto di York (732-766), che fu tuttavia contiene diversi ampliamenti posteriori: Erdmann la data al 960 circa.

<sup>10</sup> Cyrille VOGEL, Reinhard ELZE (a cura di), *Le Pontifical romano-germanique du Xe Siècle*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1963, p. 379.

<sup>11</sup> *Manuale ad Usum Insignis Ecclesiae Sarum*, in *Manuale et processionale ad usum insignis ecclesiae Eboracensis*, a cura di William G. HENDERSON, Surtees Society 63, Durha Andrews & Co, 1875, p. 28; *Manuale ad usum percelebris Ecclesie Sarisburiensis*, a cura di Arthur J. COLLINS, London, Henry Bradshaw Society vol. 91, 1960, p. 63-64.

<sup>12</sup> Per l'iconografia di *Justitia* mi limito a rinviare al bell'articolo di Paola RÉFICE, "Giustizia", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. VII, Roma, Treccani, 1996, pp. 2-10, con ricchissima bibliografia.



**Fig. 4** *Justitia* – **4.1:** *Justitia*, bottega di Andrea Pisano 1335-1338, Firenze, Museo dell’Opera del Duomo. **4.2:** Bonino da Campione e collaboratori, *Giustizia*, Arca di Cansignorio della Scala Verona, recinto delle arche Scaligere, ca. 1370. **4.3:** Jacobello del Fiore, *La giustizia*, 1421, tempera su tavola; Venezia, Gallerie dell’Accademia.

Il punto di partenza più lontano possiamo infatti ravvisarlo addirittura nelle immagini del dio mesopotamico della giustizia, Utu-Šamaš, che è sempre contrassegnato da una daga tenuta in palo, in quello che chiamerò “Gesto di Ostensione” (fig. 5.1-5.2), e almeno in qualche caso verifica l’equità della bilancia (fig. 5.3): sin dal II millennio a. C. troviamo dunque già riuniti nella sua figura *tutti* gli elementi fondamentali del simplemma simbolico di *Justitia*.



5.3



**Fig 5 Utu-Šamaš dio della giustizia** – **5.1:** Cilindro di ematite, Isin-Larsa (2004-1790 a. C.): un re incedente in atto di omaggio offre un toro al dio Šamaš, London, British Museum, n. 89284. **5.2:** Impronta di sigillo cilindrico, Šamaš ascende dalle Montagne dell'Est e entra attraverso le porte del cielo, Mesopotamia, periodo akkadico, (ca. 2334-2154 a.C.), Serpentina, New York, Pierpont Morgan Museum, no. 178. **5.3:** Sigillo cilindrico di età accadica, con Šamaš in trono che controllo l'equità di una bilancia, e offerente che porta una capra, da Jeremy BLACK, Anthony GREEN, *Gods, Demons and Symbols of Ancient Mesopotamia*, London, British Museum Press, 1998, fig. 152, p. 183.

Non credo tuttavia che questo schema iconico sia giunto al Medioevo dall'antica tradizione mesopotamica per trasmissione diretta; più verosimilmente esso pervenne in Occidente per due strade tortuose, che a un certo punto confluirono l'una nell'altra. La prima di queste vie passava, ovviamente, per la Sacra Scrittura, che affondando le sue radici nello stesso terreno culturale da cui era nata la figura di Utu-Šamaš ne condivide in buona parte l'immaginario, e quindi fornisce a Yahvéh in primo luogo una spada che è sostanzialmente strumento di una giustizia severa e sanguigna: «Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore» (*Isaia* 66, 16); «Temete per voi la spada, poiché è la spada che punisce l'iniquità, e saprete che c'è un giudice» (*Giobbe* 19, 29); «<sup>39</sup>Sono io che do la morte e faccio vivere

[...] <sup>41</sup>quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. <sup>42</sup>Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!» (*Deuteronomio*, 32, 39-42). Dio dunque non solo possiede una spada fiammeggiante, ma la sazia «della carne e del sangue degli uccisi, della testa dei capi nemici» (*Deut.* 32, 41-42); è «ricoperta di sangue, poiché il Signore fa carneficina a Bosra, grande strage nell'Idumea» (*Is.* 34, 5-6), e con essa Dio uccide Raab e trafigge il Dragone (*Is.* 51,9).

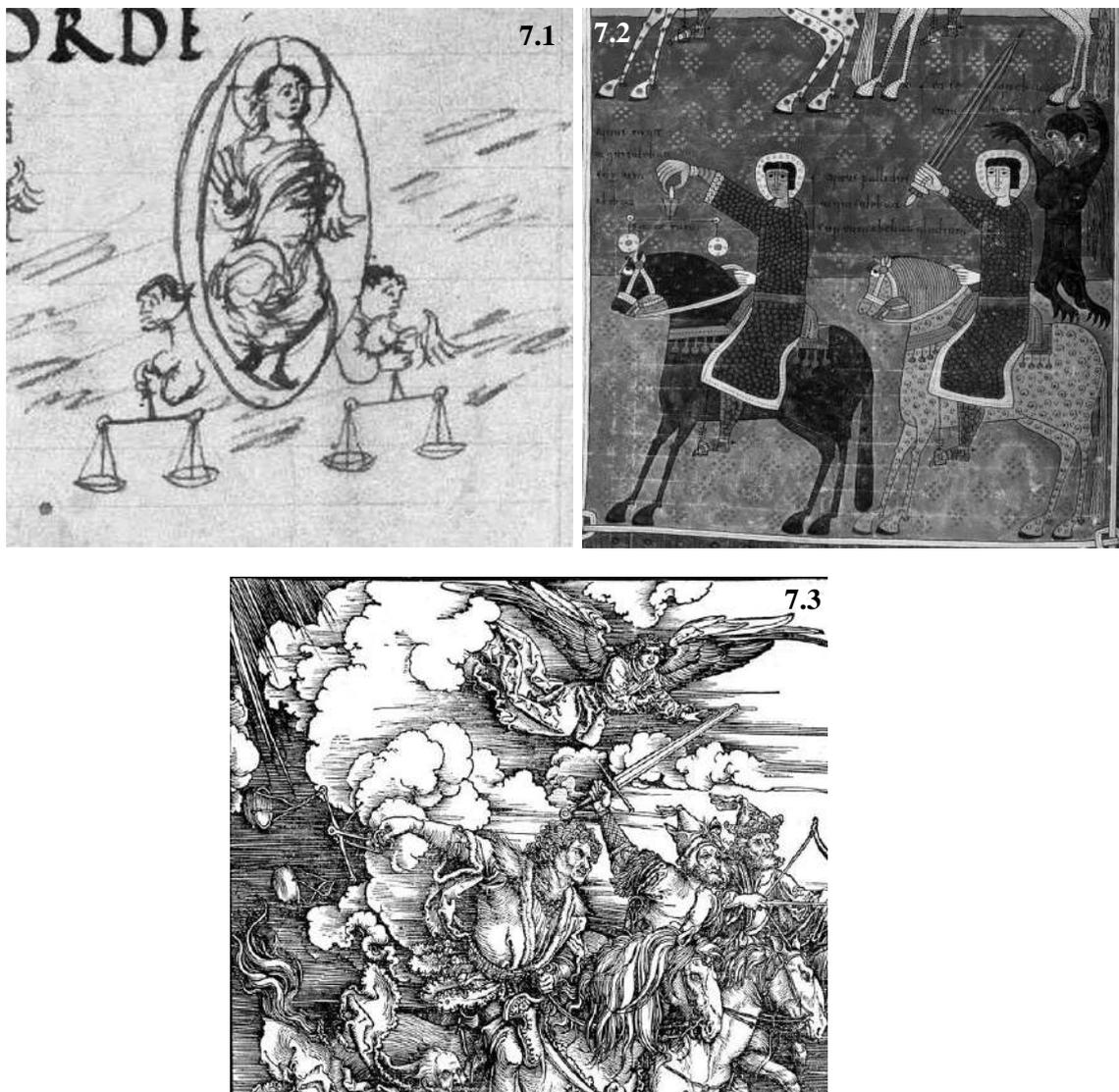


**Fig. 6 La spada di Dio** - La *manus Dei* fa giustizia, Stuttgart Psalter, ca 820-830, Württembergische Landesbibliothek Stuttgart, Bibl. fol. 23, fol. 147 r°.

Nell'immaginario medievale è la stessa *Manus Dei* che utilizza l'arma, per esempio in uno dei capolavori dell'arte carolingia, il cosiddetto Salterio di Stoccarda, eseguito nell'abbazia di Saint-Germain-des-Près tra l'820 e l'830, che illustra con una vivace miniatura il salmo 129 (fig. 6). Il testo invoca l'aiuto di Dio contro i nemici di Sion. Oggi la versione più diffusa dei versetti 3 e 4 appare piuttosto edulcorata e suona «<sup>3</sup>Sul mio dorso hanno arato gli aratori, / hanno fatto lunghi solchi. / <sup>4</sup>Il Signore è giusto: / ha spezzato il giogo degli empi» (CEI). La *Vulgata*, però, ha una lezione assai più accesa e bellicosa: «<sup>3</sup>supra dorsum meum fabricaverunt peccatores / prolongaverunt iniquitatem suam. <sup>4</sup>Dominus iustus concidit cervices peccatorum...»<sup>13</sup>, cioè «sul mio dorso i peccatori hanno elevato le loro costruzioni, hanno protrato la loro iniquità: ma il giusto Iddio ha tagliato le cervici di coloro che peccano». Il miniaturista carolingio, seguendo letteralmente il testo, mostra dunque, a sinistra, Israele attonito, aureolato e chino sotto il peso del gran muro che gli empi stanno costruendo sulle sue spalle, e a destra, con impassibile precisione, la mano di Dio che sbuca dalle nubi e decapita i peccatori con una spada bella e possente: ne ha già fatto fuori uno, che con la testa divisa dal corpo sanguina copiosamente, e tuttavia mostra con la mano la potenza della giustizia divina, e ne sta spacciando un secondo, dall'aria perplessa ma sottomessa al fato inevitabile.

<sup>13</sup> La *Nuova Vulgata* segue una soluzione di compromesso: «<sup>3</sup> Supra dorsum meum araverunt aratores, / prolongaverunt sulcos suos. / <sup>4</sup> Dominus autem iustus / concidit cervices peccatorum».

Ma poiché i giudizi divini sono infallibilmente giusti, oltre alla spada di giustizia Yahvéh è fornito anche di una bilancia (fig. 7.1) che simboleggia la perfetta equità del suo giudizio: «Mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconoscerà la mia integrità» (*Giobbe* 31,6); «La stadera e le bilance giuste appartengono al Signore, sono opera sua tutti i pesi del sacchetto» (*Proverbi* 16, 11) ecc.



**Fig. 7 La bilancia della giustizia divina** – 7.1: *Salterio* detto di Utrecht, Reims 816-835, Utrecht, Universiteitsbibliotheek, MS Bibl. Rhenotraiectinae I Nr 32, fol. 56 r<sup>o</sup>., ps. 95, versetti 10 e 13, Il Signore giudicherà il mondo con giustizia. 7.2: Beatus de Liébana, *Commentaria in Apocalypsin*, Apocalisse detta di Silos, Santo Domingo de Silos, ultimo quarto del X secolo, British Library, Add MS 11695 fol. 102 v<sup>o</sup>. 7.3: Albrecht Dürer, *I cavalieri dell'Apocalisse*, particolare, 1496-1497.

Nell'immaginario biblico, dunque, la giustizia divina possiede *insieme* spada e bilance, e i due oggetti appaiono riuniti insieme soprattutto nelle figure, amatissime nel Medioevo, dei Cavalieri che in *Apocalisse* 6 vengono inviati da Dio per devastare la terra negli ultimi giorni.

<sup>3</sup> Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo sentii il secondo Vivente che diceva: "Vieni!". <sup>4</sup> Ed ecco uscì un altro cavallo, rosso, e a colui che stava sopra fu dato il potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che gli uomini si sgozzassero fra di loro e gli fu consegnata una grande spada. <sup>5</sup> Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, sentii il terzo Vivente che diceva: "Vieni!". E vidi immediatamente apparire un cavallo nero, e colui che vi stava sopra aveva in mano una bilancia.

La diffusione di queste immagini fu letteralmente immensa, e perdurò da un capo all'altro del Medioevo: a partire dalle colorite miniature mozarabiche dei *Commentaria in Apocalypsin* di Beatus de Liébana, che in qualche caso sono precedenti al Mille (fig. 7.2) almeno fino alla grandiosa xilografia di Dürer, comparsa nel 1498 (fig. 7.3), e dunque per oltre mezzo millennio, il terribile cavaliere degli ultimi giorni porta sempre la spada in ostensione come segno della *potestas necandi* che gli è concessa, e quest'arma appare in esplicita endiadi con la bilancia.



**Fig. 8 Dee classiche della Giustizia** – **8.1:** Julia Domna, Asse di Pautalia, Tracia, 193-217 d. C., con Nemesi stante che tiene bilancia e cubito. **8.2:** Statua di Nemesi con il gladio, dal Nemeseion di Carnutum, II/III sec. d. C. **8.3:** Giustino I, 518-527 d.C., Pentanummium di Antiochia; Tyche.

All'incirca parallelo a questa via specificamente cristiana percorsa dagli attributi di *Justitia*, correva però anche un percorso culturale diverso, che, verosimilmente originandosi dalle stesse tradizioni antico-orientali, passava tuttavia dalla cultura classica, e in particolare dalla tradizione greca. Qui la Giustizia in quanto astratta virtù

fu personificata da alcune figure divine di sesso femminile, numerose e piuttosto mal distinguibili l'una dall'altra – Themis, la legge divina, Dikē, *Justitia*, Nemesis ma anche Astrea o Tyche, la Fortuna.

In quanto signore dell'equa misura e della retta distribuzione, queste dee sono spesso contraddistinte da una bilancia e da uno strumento di misura: Nemesis per esempio è regolarmente provvista della statera e tiene spesso con la sinistra il cubito (fig. 8.1), un'asta per misurare, che tuttavia spesso, soprattutto nell'iconografia monetale, ovviamente sommaria date le dimensioni dell'immagine, non è chiaramente distinguibile come tale. Ma poiché queste figure divine concretamente puniscono il reo che le ha offese, esse sono tradizionalmente associate anche alla spada. A proposito di Dike/*Justitia* Eschilo già nelle *Coefore* ricorda che: «Sta saldo il ceppo di Giustizia / e vi si foggia una spada il Destino...» (639 ss.); Themis/Tyche, in quella che viene considerata l'ultima moneta con iconografia pagana, un *pentanummius* di Giustino I risalente circa al 520 d. C., compare coronata e seduta in trono, intenta a stringere in mano quella che sembrerebbe essere una spada in palo (fig. 8.3)<sup>14</sup>. Quanto a Nemesis, la dea che, secondo il suo nome “distribuisce” ciò che spetta ad ognuno, le era dedicata un'ara sul Campidoglio, dove le truppe deponavano una spada prima di partire per la guerra e in alcune immagini appare dotata di una robusta spada che tiene posata sulla spalla (fig. 8.2).

La spada del resto apparteneva al repertorio consueto del loro ambito, perché a Roma quest'arma assunse un valore simbolico importante, in quanto rappresentò il possesso di un particolare tipo di potere, quello *ius gladii* che designava fondamentalmente la giurisdizione criminale sui cittadini, ed era costituito, concretamente, dalla possibilità di comminare la pena capitale<sup>15</sup>. Si discute ancora sull'evoluzione e i limiti di questo potere di vita e di morte, ma sembra assodato che fosse prerogativa usuale dei governatori provinciali fin dal primo impero<sup>16</sup>.

Dopo la *Constitutio Antoniniana* del 212, che estese la cittadinanza romana a tutti gli uomini liberi, il “diritto di spada” fu accordato ai governatori di rango senatorio e, in condizioni particolari, anche a quelli di rango equestre<sup>17</sup>: gli *Scriptores Historiae*

<sup>14</sup> Non è impossibile, data la cattiva qualità del conio, che si tratti in realtà di una qualche altra cosa (come una fronda di palma o una cornucopia, un timone o, più probabilmente, l'asta per misurare), ma di solito questi oggetti vengono retti tenendoli in modo diverso e appoggiandoli alla clavicola, ed è comunque fuor di dubbio che come una spada l'oggetto sarà stato volentieri letto negli anni successivi.

<sup>15</sup> L'insieme della documentazione che utilizzo è raccolta e discussa in Vincenzo AIELLO, “L'imperatore e la spada”, in Aa. Vv., *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo d. C.)*, a cura di Giorgio BONAMENTE e Rita LIZZI TESTA, Bari, Edipuglia, 2010, pp. 11-30.

<sup>16</sup> La teoria più diffusa è quella classica di Theodor MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht*, vol. II, 1, Leipzig, S. Hirzel, 1887-1888, p. 267 ss., e Theodor MOMMSEN, *Römisches Strafrecht*, Leipzig, Dunkler & Humblot, 1899, pp. 243 ss., secondo cui lo *ius gladii* è in sostanza la giurisdizione criminale sui cittadini, propria dell'imperatore e da lui delegata abitualmente a partire dal III secolo, ma ci sono alcune voci discordanti: secondo Peter GARNEY, “The Criminal Jurisdiction of Governors”, «*Journal of Roman Studies*», 58.1-2 (1970), pp. 51-59, tutti i governatori provinciali avrebbero goduto dello *ius gladii* fin dalla tarda repubblica; per Arrigo MANFREDINI, “Ius Gladii”, «*Annali dell'Università di Ferrara, Scienze Giuridiche, Nuova serie*», 5 (1991), pp. 104-126, viceversa si trattò essenzialmente di un potere di poliziesco e repressivo. Sull'estensione di questo diritto si veda Detlef LIEBS, “Das ius gladii der römischen Provinzgouverneure in der Kaiserzeit”, «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*», 43 (1981), pp. 217-223.

<sup>17</sup> Bernardo SANTALUCIA, *Studi di diritto penale romano*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1994, pp. 205, 217-218 e Bernardo SANTALUCIA, *Altri studi di diritto penale romano*, Padova, Cedam, 2010, p. 82.

*Augustae* parlano di *honores iuris gladii*<sup>18</sup>, e secondo Ulpiano, «coloro che governano un'intera provincia hanno lo *ius gladii*, e il potere di condannare ai lavori forzati nelle miniere»<sup>19</sup>. Così, questo potere capitale finì per incarnare l'essenza stessa dell'*imperium*: «L'*imperium* è puro o misto. *Imperium* puro è avere la *potestas gladii* nel punire i facinorosi, cosa che si chiama anche *potestas*»<sup>20</sup>. Dunque, *ius gladii*, *potestas gladii* e *imperium (merum)* tendevano almeno approssimativamente a coincidere nella coscienza dei Romani di età imperiale, di certo perché la spada, nel principato, si prestava a fungere da simbolo di somma (e a volte sommaria) giustizia avendo soppiantato la scure come strumento della pena capitale. Lo insegna ancora Ulpiano («Si deve eseguire la pena capitale con la spada, non con la scure, la lancia, il bastone, il laccio o in altro modo»<sup>21</sup>) e lo testimonia l'aneddoto secondo cui Caracalla si irritò fortemente contro il sicario tradizionalista che osò giustiziare il giurista Papiniano con la scure: «... *gladio te exequi oportuit meum iussum!*»<sup>22</sup>.

San Paolo fece pienamente propria l'associazione tra gladio e giustizia in un passo di capitale importanza, e la trasmise alla cultura cristiana con tutto l'immenso peso della sua autorità. «<sup>4</sup>Perché il magistrato è un ministro di Dio per il tuo bene; ma se fai il male, temi, perché egli non porta la spada invano; infatti è un ministro di Dio per infliggere una giusta punizione a chi fa il male [... *non sine causa gladium portat: Dei enim minister est vindex in iram ei qui malum agit*]» (*Romani* 13).

Sin dall'alba stessa del Medioevo, dunque, Giustizia e spada furono necessariamente associate: così già in una delle amatissime *Variae* di Cassiodoro (ca. 537), che descrivendo la formula per la nomina del *comes provinciae*, una specie di potentissimo governatore generale con compiti di polizia, lo mostra dotato appunto di un gladio. Le cariche pubbliche escludono di norma l'uso delle armi ma il *comes provinciae* anche in tempi di pace porta la spada di guerra («*gladio bellico rebus etiam pacatis accingitur*»), affinché il reo sia punito per la salute di tutti: sono le armi della legge, non quelle del furore e questa ostentazione ha lo scopo educativo di terrorizzare i rei più ancora della pena («*arma ista iuris sunt, non furoris. haec ostentatio nimirum est contra noxios instituta, ut plus terror corrigat quam poena consumat. [...] civilis est pavor iste, non bellicus*»)<sup>23</sup>.

---

<sup>18</sup> Per esempio, nella *Vita Alexandri Severi* di Elio LAMPRIDIO l'imperatore «*Honores iuris gladii numquam vendi passus est*» ('Non permise che fossero oggetto di mercato le alte cariche che comportano diritti di vita e di morte'), *Scrittori della Storia Augusta*, a cura di Leopoldo AGNES, Torino, UTET, 1960, "Vita di Alessandro Severo", § 49, p. 318.

<sup>19</sup> *Corpus iuris civilis*, vol. I, a cura di Theodor MOMMSEN, Paul KRÜGER, Berlin, Weidmann, 1938, Iustiniani Digesta, lb. I, cap. 18, De officio praesidis, § 6.8, p. 44: «Qui universas provincias regunt, ius gladii habent et in metallum dandi potestas eis permissa est».

<sup>20</sup> *Corpus iuris civilis*, Digestus, ed. MOMMSEN, KRÜGER, lb. II, cap. 1, Ulpianus 2 de off. quaest, § 3 De Iurisdictione, pag. 46: «Imperium aut merum aut mixtum est. merum est imperium habere gladii potestatem ad animadvertendum facinorosos homines, quod etiam potestas appellatur». Per l'identificazione fra *Ius gladii*, *potestas gladii* e *imperium merum* si veda Ettore DE RUGGIERO, *Dizionario Epigrafico di antichità romane*, vol. III, Roma, L. Pasqualucci, 1900, s. v. 'gladius', p. 532.

<sup>21</sup> *Corpus iuris civilis*, Digestus, ed. MOMMSEN, KRÜGER, lb. XXXXVIII, cap. 19, Ulpianus, De Poenis 8, § 1, p. 847: «Vita adimitur ut puta si damnatur aliquis, ut gladio in eum animadvertatur; sed animadverti gladio oportet non securi vel telo vel fusti vel laqueo vel quo alio modo».

<sup>22</sup> Elio SPARZIANO, "Vita di Caracalla", in AGNES, *Scrittori della Storia Augusta*, 4, 1, p. 219.

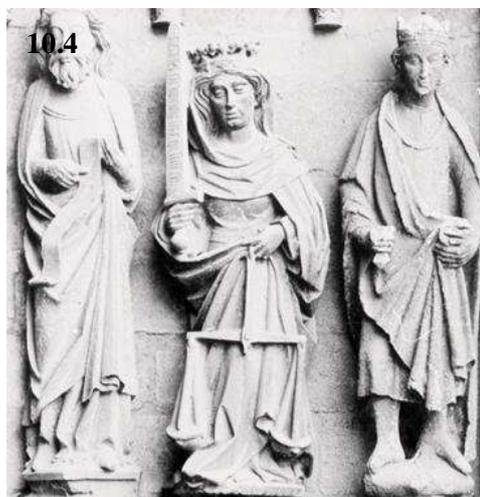
<sup>23</sup> Magni Aurelii Cassiodori Senatoris, *Variarum libri duodecim*, a cura di Theodor MOMMSEN, MGH AA XII, VII, 1, *Formula comitivae provinciae*, pp. 201-202.

Alla luce di tutto questo, è ovvio che il Medioevo, riprendendo le immagini classiche delle personificazioni femminili di *Justitia*, apportasse loro sovente una significativa correzione. In qualche raro caso infatti i modelli antichi vennero ripresi con letterale fedeltà, come accade nel già citato evangelionario di Enrico il Leone (fig. 9.1), dove *Justitia*, aureolata, mostra statera e cubito come Nemesis, o con qualche superficiale innovazione, sul tipo di quella presente nel battistero bronzeo del duomo di Hildesheim (fig. 9.2), in cui *Justitia* tiene in luogo dell'asta misuratrice un cartiglio che riprende Sapienza 41, 21, «*Omnia in mensura [...] et pondere disposuisti*».



**Fig. 9 Bilancia e cubito** – 9.1: Evangelionario di Enrico il Leone München, Bayerische Stadtbibliothek, Clm 30055, Helmarshausen, circa 1188 *Justitia*, fol. 14 v. 9.2: Hildesheim, Tesoro del duomo, fonte battesimale, bronzo, verso il 1220, *Justitia*.

Nella grande maggioranza dei casi, tuttavia, seguendo da presso da un lato le suggestioni scritturali e patristiche, dall'altro la tradizione propriamente romana, si preferì dotare la personificazione della Giustizia di una spada snudata. A favore di questa opzione pesò senza dubbio in modo determinante il fatto che proprio una spada spesso accompagnava la bilancia nelle amatissime scene di psicostasia, che mostrano San Michele intento alla pesatura delle anime in lotta con le potenze demoniache (fig. 10.1-10.2). Il passaggio dalla tradizione antica alla versione medievale si coglie in fieri in uno dei rilievi che ornano la tomba di papa Clemente II († 1047) a Bamberg, e che potrebbero appartenere già al programma originario del sepolcro, rifatto nel 1240 (fig. 10.3). Vi compare un personaggio femminile coronato, evidentemente identificabile con *Justitia*, che tiene con la destra la bilancia, mentre con la sinistra, nella stessa posizione con cui Nemesis regge il cubito o la *Justitia* di Hildesheim mostra il cartiglio, tiene una robusta spada perfettamente stauomorfa. Ovviamente una lama pesante e affilata non si può tenere così, ma proprio il fatto che la posizione sia illogica mostra nel modo più evidente la forza attrattiva del modello codificato dalla tradizione precedente.



**Fig. 10 San Michele e la nascita dello schema di Justitia** – **10.1:** Psicostasia con san Michele contende le anime al demonio, lunetta della Pieve di Talignano (Parma), 1200 ca. **10.2:** San Michele pesa le anime, foglio volante con xilografia anonima tedesca, nei modi di Albrecht Dürer, ca. 1500. **10.3:** *Justitia*, rilievo dalla tomba di papa Clemente II († 1047) nella cattedrale di Bamberg. La tomba è stata rifatta nel 1240. **10.4** *Giustizia* fra due re, cattedrale di León, circa 1300.

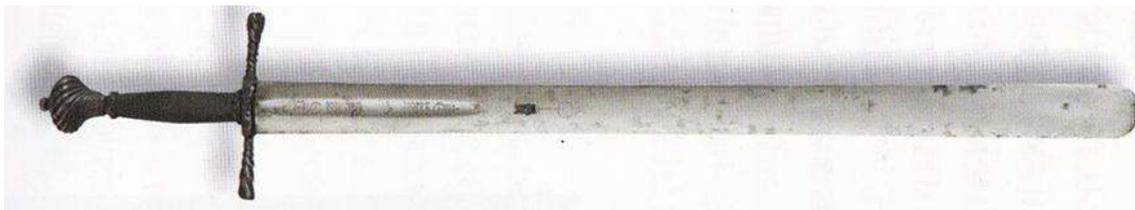
Una volta rinnovato dall'introduzione della spada, il modulo ereditato poté evolversi liberamente, e nel giro di qualche anno assunse il suo aspetto definitivo (fig. 10.4), attribuendo finalmente alla personificazione della Giustizia, accanto alla statera, la spada tenuta in palo, posizione che, essendo tipica del Re in maestà, accompagnava al significato di minaccia insito nella lama snudata, quello di potere posseduto o esercitato.

Del resto, dai tempi di Cassiodoro in poi, l'associazione fra spada e giustizia era diventata corrente anche nella prassi, non solo perché con la spada si eseguivano le condanne capitali, ma anche per la forma peculiare dell'arma, in quanto la simmetria, la presenza di due taglienti uguali e soprattutto l'aspetto cruciforme ne facevano un simbolo perfettamente adeguato della ferrea necessità della pena e dell'imparzialità del

giudizio. Può chiarirlo la testimonianza di un troviero della Champagne, Guiot de Provins, cui si deve un poema, verboso e ripetitivo, che descrive il valore allegorico delle varie componenti dell'armatura.

La santa scrittura divina / che ci offre l'usbergo della fede [??] / ci descrive, secondo quanto credo, / quale sia la spada, e di che taglia. / È un bastone fatto per dar battaglia, / un bastone del tutto dritto. / Temuto deve essere, e forte, e fiero / colui che su di sé porta la spada, / arma che suscita gran timore. / È il più dritto dei bastoni: / e deve essere un ottimo campione / l'uomo che porta una simile spada. / Non è né debole né torta, / ma dritta, chiara ed affilata, / e ben tagliente, e bene acuta. / Questa Spada si chiama Rettitudine/ e ben si accoppia all'armatura. / Chi ben la tiene, bene può attendere / i suoi nemici: per difendersi, / forza gli dona, ed ardimento. / La Scrittura sacra, che non mente, / della Spada ci racconta / che fu fatta per Giustizia. / Nella Spada vi è il segno di croce; / deve avere una strada sicura, / l'uomo che tiene la dritta Spada/ se si trova in una via stretta /non deve sconcertarsi, / ché il Nemico non può tribolare / un uomo che mena retta via. / La sua parola deve essere ascoltata / e onorata, e posta innanzi <alle altre>; / può ben parlare con fierezza / chi tiene la Spada della rettitudine: / sicuramente richiede il suo diritto / ovunque, e può ben farlo. / [...] /È buona cosa tenere una simile spada /che il Nemico nostro molto teme / Questo sappiamo bene, per fede, / che la spada fu fatta in primo luogo / per mantenere diritto: retto quindi / deve essere colui che tiene la spada, / e per questo l'abbiamo chiamata / Rettitudine. Colui che segue Rettitudine / non teme nulla, fuorché Dio, / di nulla ha paura, fuorché di Dio<sup>24</sup>.

Non stupisce, alla luce di tutto ciò, che il Medioevo abbia creato delle spade speciali, destinate a rappresentare la *potestas gladii* e l'amministrazione del potere giurisdizionale, e spesso concretamente all'esecuzione delle pene capitali, chiamate appunto Spade di Giustizia, che si cristallizzarono in un modello fisso (fig. 11).



**Fig. 11 Spada di giustizia – 12.1:** Germania, XVI o XVII secolo, Colmar, Musée d'Unterlinden.

Le caratterizzavano sempre quattro elementi: a) una rigorosa simmetria bilaterale, che doveva rappresentare l'assoluta equità del giudice, per cui le due parti sono uguali;

<sup>24</sup> Guiot de Provins († post 1208), *L'armeüre du chevalier*, vv. 234.83, in *Les œuvres de Guiot de Provins, poète lyrique et satirique*, a cura di John ORR, Manchester, Imprimerie de l'Univeristè, 1915, p. 101 ss. Il testo ricorda da vicino brani del *Lancelot (La Marche de Gaule)*, §§ 246-247, in *Le Livre du Graal*, a cura di Philippe WALTER, v. II Paris, Gallimard, 2003, pp. 252-253) e del *Libre de l'ordre de cavalleria* (Raimon Lull, *Libre de l'orde de cavalleria*, V.2, in Id., *Obres Essentials*, vol. I, a cura di Pere BOHIGAS, Barcelona, Edicions Selecta, 1957, pp. 515-545, 538; trad. it. Raimondo Lullo, *Il libro dell'Ordine di Cavalleria*, a cura di Giovanni ALLEGRA, Carmagnola, Edizioni Arktos, 1983, pp. 142-143); passi analoghi si trovano anche nell'anonimo *Ordene de Chevalerie*, vv. 205-219 (*Le Roman des Eles and L'ordene de chevalerie. Two Early Old French Didactic Poems*, a cura di Keith BUSBY, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 1983, pp. 110-111), nell'*Enseignement des Princes* di Robert de Blois, vv. 491 ss. (Robert de Blois, *Sämtliche Werke*, vol. a cura di Jacob ULRICH, Berlin, Mayer und Müller, 1906, p. 17) e soprattutto ne *Li dis de l'espee* di Jacques de Baisieux (ca. 1250?) che fornisce una completa lettura allegorica della spada (Jacques de Baisieux, *L'Œuvre de Jacques de Baisieux*, a cura di Patrick A. THOMAS, La Haye-Paris, Mouton, 1973, pp. 64-71).

b) un perfetto stauomorfismo, che le assimilava alla croce di Cristo, per cui l'elsa rettilinea è perfettamente perpendicolare alla linea della lama; c) una netta tendenza al parallelismo dei due taglienti, che si spiega proprio sulla base dell'associazione tra "dritto" e "diritto" e d) infine l'assenza di punta, attraverso la quale si esprimeva l'idea che la giustizia colpisce tagliando (cioè in senso etimologico 'de-cide') ma non ferisce né punge. Riuscire a riconoscere a colpo d'occhio questa particolare tipologia di spade è importante per interpretare correttamente le testimonianze figurative. Esse infatti affiorano più spesso di quanto non si possa credere, soprattutto nelle scene sacre, e in ogni caso la loro comparsa vuole sottolineare che ciò che con esse si compie è opera di giustizia e non di violenza. È per esempio quel che fece, intorno al 1265, il geniale miniatore della *Douce Apocalypse* rappresentando il suo Cristo trionfante (fig. 12.1) che con una spada siffatta sconfigge i re al servizio della Bestia, e pone così fine alla storia e istaura il suo regno millenario. Quanto tenace fosse questa tradizione rappresentativa lo dimostra il fatto che, più di due secoli dopo, essa veniva ancora rigorosamente seguita da Andrea Mantegna, che in due versioni della decapitazione di Oloferne (tempera della National Gallery of Art, Washington, monocromo della National Gallery of Ireland, fig. 12.2), dota le sue scultoree Giuditte appunto di una spada di Giustizia. Qualche anno dopo lo stesso accade, del resto, alle eroine eleganti e perverse di Lucas Cranach.



**Fig. 12 Violenza giusta – 12.1:** Cristo sconfigge i seguaci della Bestia, *Apocalisse*, detta *Douce Apocalypse*, London? c. 1265-70, Oxford, Bodleyan Library, MS. Douce 180, fol. 84. **12.2:** Andrea Mantegna, *Giuditta con la testa di Oloferne*, tempera su tela, 1495, Dublin, National Gallery of Ireland.

### 3. Le metamorfosi di *Fortitudo*

La militarizzazione del discorso morale, iniziata col passo paolino della lettera agli Efesini e con la *Psychomachia* prudenziana, si attagliava ancor più che a *Justitia*, soprattutto a Fortezza o *Fortitudo*<sup>25</sup>, virtù aristocratica e maschile per eccellenza (cfr. gr. ἀνδρεία < ἀνήρ, lat. *virtus* < *vir*), e inerente sia il piano fisico che quello morale (non

<sup>25</sup> Non a caso nel *De anima* di Ugo di San Vittore è appunto *Vis* o *Fortitudo* che enuncia in prima persona i succitati versetti paolini: v. PL CLXXVII, col. 185.

per nulla appartiene al novero delle virtù cardinali<sup>26</sup>), giacché, per dirla con Alfonso el Sabio «fortaleza [...] es virtud que hace al hombre estar firme a los peligros que le vienen». Per buone ragioni, insomma, *Fortitudo* è la virtù fiera e bellicosa per antonomasia, ed è pertanto ad essa che bisognerà riferire in prima battuta le rappresentazioni della *Virtus armata*, tanto più che essa costituisce in un certo senso una condizione preliminare alla manifestazione di tutte le altre virtù, in quanto specifica la disposizione d'animo necessaria per resistere nel bene, disposizione che deve essere insieme salda, combattiva e tenace.

Come accade un po' per tutte le virtù, tuttavia, le rappresentazioni di *Fortitudo* non seguono sempre un tipo unico. Dal Rinascimento in poi, per lo più essa viene rappresentata di volta in volta come una donna che spezza una colonna, o apre a mani nude le fauci di un leone (fig. 4.1) con allusione alla storia biblica di Sansone; ma nel Medioevo, e già prima del Mille, essa appare più spesso armata.



**Fig. 13 Fortitudo armata di lancia** – **13.1:** *Sacramentorum liber S. Gregorii papae*, Autun, Bibliothèque Municipale, ms. 0019 bis fol. 173v°, 845-850. **13.2:** Bibbia di Carlo il Calvo, detta di San Paolo fuori le mura, scuola di Reims, 870 ca., fol. 1r°: Carlo il Calvo in trono circondato dalle virtù cardinali (part.), Roma, Biblioteca dell'Abbazia. **13.3:** *Fortitudo* da un evangelistario della seconda metà del IX secolo. Cambrai, Bibliothèque Municipale, cod. 327, fol. 16 v°.

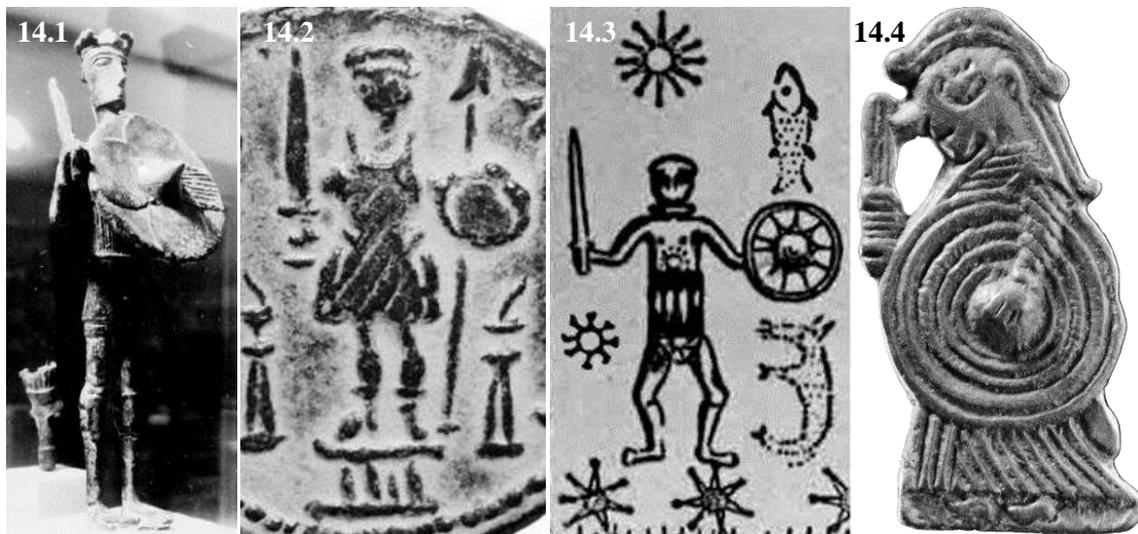
In età carolingia in particolare *Fortitudo* è per lo più aureolata, in vesti femminili, e munita di asta e di scudo, come nel bel manoscritto *Sacramentario* di Autun (fig. 13.1), risalente agli anni 845-850, nel foglio iniziale della Bibbia di San Paolo fuori le mura (ca. 870, fig. 13.2) o in un evangelistario all'incirca contemporaneo conservato a Cambrai (fig. 13.3). Ma già in quegli stessi anni, che non per nulla videro la progressiva sostituzione della spada alla lancia come arma regale, questa virtù dovette abitualmente

<sup>26</sup> Adolf KATZENELLENBOGEN, *Allegories of the Virtues and Vices in Medieval Art. From Early Christian Times to the Thirteenth Century*, translated by Alan J. P. Crick, London, Studies of the Warburg Institute, 10, 1939 (rist. Toronto, Toronto UP, 1989); Gérard CAMES, *Allegories et symboles dans l'Hortus deliciarum*, Leiden, E.J. Brill, 1971; Shawn R. TUCKER (a cura di), *The Virtues and Vices in the Arts: A Sourcebook*, Lutterworth Press, Cambridge, 2015; Jennifer O' REILLY, *Studies in the Iconography of the Virtues and Vices in the Middle Ages*, London, New York, Garland, 1988; Liana DE GIROLAMI CHENEY, "Virtue/Virtues", in *Encyclopaedia of Comparative Iconography*, a cura di Helene E. ROBERTS, Chicago-London, Fitzroy Dearborn, 1998, pp. 907-922; Jérôme BASCHET, "Vizi e Virtù", in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma, Treccani, 2000 e soprattutto l'ottimo articolo di Michaela BAUTZ, "Fortitudo", in *Reallexikon zur Deutschen Kunstgeschichte*, X, München, Beck, 2004, pp. 225-271, che si può leggere anche on line <<http://www.rdklabor.de/wiki/Fortitudo>>.

presentare anche un aspetto più decisamente marziale, avendo come attributi fondamentali l'armatura, lo scudo e la spada. Lo testimonia a chiare lettere uno dei più grandi scrittori dell'epoca di Carlo Magno, Teodolfo di Orléans († 821), descrivendo in uno dei suoi poemi una raffigurazione presente su una placca circolare, probabilmente esposta nel palazzo di Aquisgrana:

Le stava vicino la Forza [*Vis*], fortissima tra le virtù,  
 provvista delle armi che competono ai suoi uffici:  
 in una mano teneva infatti una daga [*sicam*], e nell'altra uno scudo,  
 il capo tutto coperto dal cono dell'elmo, 50  
 in modo che possa vincere le orrende larve dei vizi,  
 e che la santa libertà sia bene al sicuro<sup>27</sup>.

Si tratta, evidentemente, dello stesso tipo di raffigurazione che veniva occasionalmente associata a *Humilitas* e alle altre virtù (fig. 2) ma che in età carolingia inizia a divenire topica appunto in correlazione singolare con *Fortitudo*. Ciò accadde forse perché questo modello ripeteva antiche immagini tradizionali semanticamente prossime all'ambito della Forza. La ritroviamo sin da tempi ben più lontani, per esempio in un bronzetto sardo degli inizi del primo millennio a. C. (fig. 14.1), o nella monetazione greca, in cui sin dal IV secolo a. C. compare la figura dell'eroe elmato e nudo che imbraccia lo scudo e tiene la spada pronta al colpo o di Atena Promachos colta nella stessa posizione.



**Fig. 14** Antecedenti del “Gesto di Forza” – 14.1: Cagliari, Museo Nazionale, Statuetta bronzea di guerriero con scudo e spada, da Uta, inizi del primo millennio a. C. 14.2: Julia Domna, Asse con statua di Ares, altare e incensieri, Rabbathmoba, Arabia, 193-217 d. C. 14.3: Immagine dal corno aureo di Gallehus, Danimarca, c. 350-450 d. C. 14.4: Valchiria, argento, inizi del IX secolo, Copenhagen, National Museum of Denmark.

In forme affatto analoghe questa postura, che chiamerò “Gesto di Forza”, doveva in particolare caratterizzare un'antica statua di Marte, evidentemente famosa, visto che venne effigiata in parecchie monete del II-III secolo d. C., coniate a Rabbathmoba sotto

<sup>27</sup> Theodulfus, “De septem liberalibus artibus in quadam pictura depictis”, in *Theodulfi Carmina*, a cura di Ernst DÜMMLER, MGH, *Poetae Latini aevi Carolini*, I Berlin, Weidmann, 1881, pp. 445-569, n. xlvi, p. 545, vv. 47-52.

Settimio Severo, Giulia Domna e Geta (fig. 14.2). Credo sia lecito supporre che la posizione del dio avesse già un carattere ritualmente fisso, e fosse in particolare vicina all'ambito semantico della forza, giacché la ritroviamo un paio di secoli dopo in ambito germanico, nelle figure di guerrieri trionfanti e solari effigiate nel corno aureo di Gallehus (V sec.?, fig. 14.3). Significativamente, si tratta di uno schema che viene associato anche a figure femminili: rarissime raffigurazioni di età vichinga ci presentano infatti esattamente in questa postura le Valchirie, le dee guerriere al seguito di Odino che assistono alle battaglie decidendo le sorti dei combattenti (fig. 14.4).

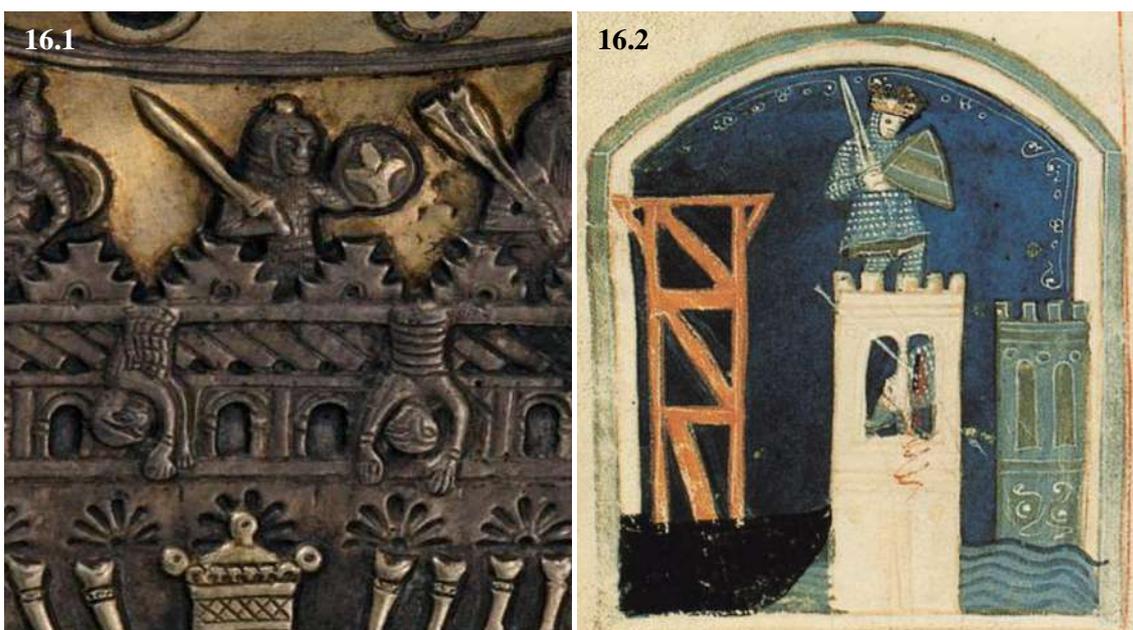
Parte da qui una tradizione iconografica che nel corso di qualche secolo andò progressivamente associando questa postura, che è in sostanza quella del guerriero armato, che in vigile attesa del nemico mostra di essere pronto sia all'attacco (la spada) che alla difesa (lo scudo), alla specifica rappresentazione di *Fortitudo*. E poiché si tratta, è il caso di aggiungerlo, di una tradizione tanto ricca e importante quanto curiosamente trascurata dagli studi iconologici, varrà la pena di ricostruirla con una certa accuratezza.



**Fig. 15** Nascita del *Gesto di Forza* – 15.1: Il *Miles Christianus* come incarnazione della forza, che schiaccia il serpente demoniaco; regione della Loira (Tours o Fleury), seconda metà del secolo IX, Paris, Bibliothèque Nationale, Ms. Latin 8318, fol. 55r°. 15.2: Girolamo Olgiati, *Miles Christianus*, incisione di Hieronymus Wierix, 1619.

Opere carolingie sul tipo di quella descritta da Teodulfo dovettero fissarne il tipo. Nel manoscritto latino 8318 della Bibliothèque Nationale, una raccolta miscelanea di

vari testi risalente alla metà del IX secolo, vediamo per esempio un *Miles Christianus* raffigurato come un re che in questa posizione calpesta, il serpente demoniaco (fig. 15.1). Il disegno è posto significativamente a illustrazione del passo di Efesini 6, 10-18 citato all'inizio, a cui il copista ha aggiunto un brano di Giobbe «*Et militia est vita hominis super terram*» (Job, 7.1) e una descrizione delle armi che il cristiano deve impugnare, a partire dal «*Gladius Spritus Sancti*». Il tutto, significativamente, termina con una citazione da un canto liturgico, «*Estote fortes in bello et pugnate cum antiquo serpente et accipietis regnum aeternum*»<sup>28</sup>, canto che in età carolingia doveva essere ben noto, dal momento che viene citato anche nel manuale di Duhoda, redatto tra l'841 e l'843<sup>29</sup>. Da testi e immagini come questi nascono sia il topos iconico di *Fortitudo*, sia quello, in larga parte coincidente, del *Miles Christianus*: basta il confronto tra il disegno del manoscritto carolingio e un'incisione di analogo argomento di Girolamo Olgiati e Hieronymus Wierix datata 1619 (fig. 15.2), per comprendere con una sola occhiata quanto stabile sia rimasta nei secoli la tradizione allegorica di cui stiamo discorrendo.



**Fig. 16** Diffusione del Gesto di Forza – **16.1:** Piatto con scena di conquista, Semirechye (?), San Pietroburgo, Hermitage, S-46, argento con laminature d'oro, IX-X sec., particolare del guerriero alla sommità della torre. **16.2:** *Roman d'Alexandre*, rubrica: «*D'Alexandre que sailli de sor le berfroi sur le mur de Tyr*» ('Di Alessandro che sali sopra la torre sulle mura di Tiro'), Bologna, intorno al 1285, Venezia, Museo Correr, Ms. Correr 1493, fol. 31 v°.

Almeno un manufatto documenta che questa posizione, che chiamerò “Gesto di Forza” o “Posizione di *Fortitudo*”, doveva avere già in età ottoniana un significato ben

<sup>28</sup> *Corpus antiphonarium officii* (= CAO), *Rerum ecclesiasticarum documenta* 7-12, 6 voll., a cura di René-J. HESBERT, Roma, Herder, 1963-1979, vol.III, n. 2684.

<sup>29</sup> Duodha, *Liber manualis*, cap. XXVII, “Admonitio utilis ad comprimenda vitia”, in *Le manuel de Dhuoda*, a cura di Edouard BONDURAND, Genève, Mégariotis Reprints, 1978, IV, 5, 10, p.141: «Scriptum est in cujusdam libelli particula: Estote fortes in bello e cum antiquo pugnate serpente. Beatus namque Petrus de hac serpenti pugnatione ut resistamus viriliter nos admonit [...]. Vigilandum tibi est, fili, et cum executione operis boni viriliter certandum, ne pereat in te vera et santa sanguinis filii Dei redemptio.».

stabilito in un'area estremamente ampia. Si tratta di un piatto d'argento con laminature d'oro trovato nel 1909 nella provincia di Perm', ma verosimilmente prodotto più a sud-est<sup>30</sup>, tra IX e X secolo, attualmente conservato all'Hermitage di San Pietroburgo (fig. 16.1). La raffigurazione non è di facile lettura, ma celebra, a quanto mi sembra, la conquista di una fortezza, che occupa il centro della scena ed è circondata da guerrieri a cavallo. Il personaggio principale è un cavaliere, situato in alto a destra, leggermente più grande degli altri, che stringe in mano una sorta di scettro ed è dotato non di elmo ma di corona: si tratta quindi sicuramente di un re, il quale saluta, direi, i suoi soldati che hanno appena conquistato il castello. Dalla sommità della torre un soldato gli risponde, rigidamente ritto in posizione di *Fortitudo* tra due nemici morti e due compagni che mostrano trionfanti le armi con cui hanno compiuto l'impresa; sotto di loro squillano le trombe, mentre nove cavalieri, disposti a coppie intorno alla torre, salutano l'evento con lance, stendardi e spade.

Il "Gesto di Forza" appare qui non solo perfettamente definito, ma emerge in un contesto del tutto coerente all'interno del quale esso svolge un ruolo estremamente significativo. Lo si confronti con l'Alessandro che dall'alto di una torre che ha appena conquistato minaccia le mura di Tiro, che ha stretto d'assedio (fig. 16.2), soverchiando il nemico morto esattamente come il soldato del piatto di Semirechye. È palese che le due figure sono equivalenti, e dunque semanticamente analoghe. Ora, questi due ultimi esempi, ma anche gli altri documenti raccolti sin qui dimostrano, quanto mi sembra, un fatto importante e se non m'inganno del tutto trascurato dagli studiosi di iconologia: sicuramente già *prima* del Mille, come suggeriscono il manoscritto Latino 3818 (fig. 15.1) e il piatto di Semirechye (fig. 16.1), e forse da tempi assai più antichi (fig. 14.1-4), la posizione del guerriero con scudo imbracciato e spada in palo era divenuta esemplare, trasformandosi in un vero e proprio semantema iconico, cioè in un portatore autonomo di significato che indicava *di per sé* il valore di *Fortitudo*. Un personaggio effigiato in tale posizione è in altri termini sempre una *figura Fortitudinis*, e, reciprocamente, viene effigiato in questa postura soltanto chi a qualche titolo sia depositario della Fortezza, virtù che egli dimostra e ostenta appunto grazie a questa postura caratteristica.

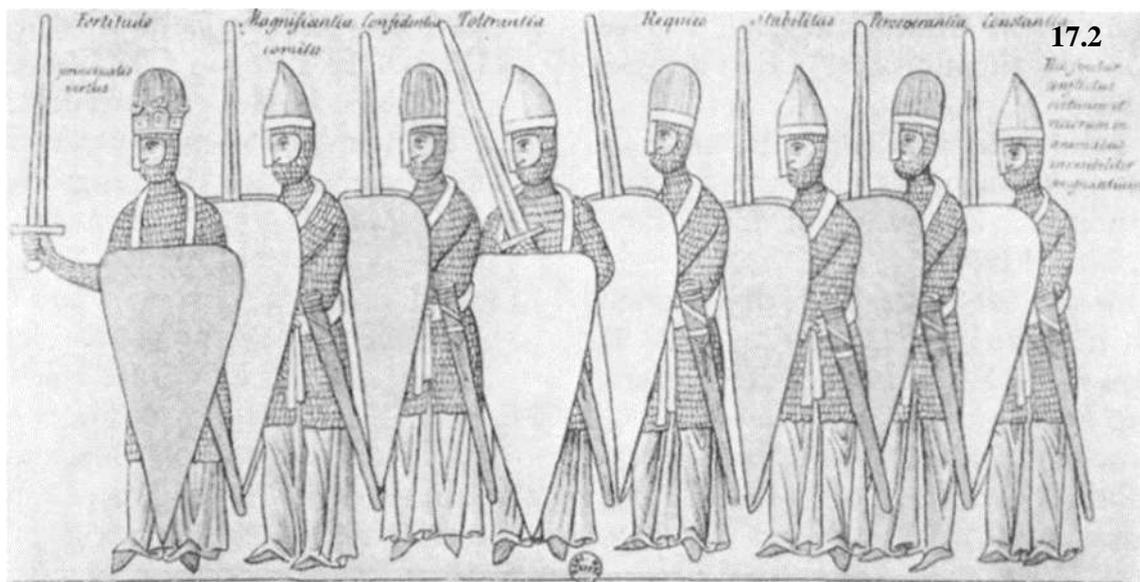
Non ho altre informazioni sulla situazione in Oriente, ma in Europa il tipo appare già perfettamente cristallizzato subito dopo il Mille, nella base della grande croce da altare (Heinrichskreuz) conservata al duomo di Fritzlar (fig. 17.1) e connessa con la visita compiuta al monastero nel 1020 da Enrico II e di sua moglie, Kunigunde di Lussemburgo. La virtù vi appare non solo armata di spada, ma provvista di elmo conico con nasale, proprio come nel poemetto carolingio, ed è identificabile senza ambiguità grazie alla presenza del *titulus*. Vale la pena di notare che a questa altezza cronologica, *Iustitia*, che le sta accanto, è provvista di bilancia ma appare disarmata, esattamente come accade nella Bibbia di San Paolo fuori le mura (fig. 13.2).

Qualche decennio più tardi lo schema si manifestava in forme di esemplare chiarezza in un'altra miniatura dell'*Hortus deliciarum* di Herrada di Landsberg († 1195, fig. 17.2), in cui viene ritratta in questa postura non solo la Fortezza, ma tutta la famiglia di virtù che da essa dipendono (*Magnificentia comitis*, *Confidentia*, *Tolerantia*, *Requies*, *Stabilitas*, *Perseverantia*, *Constantia*). *Fortitudo*, in quanto *principalis virtus*, porta

---

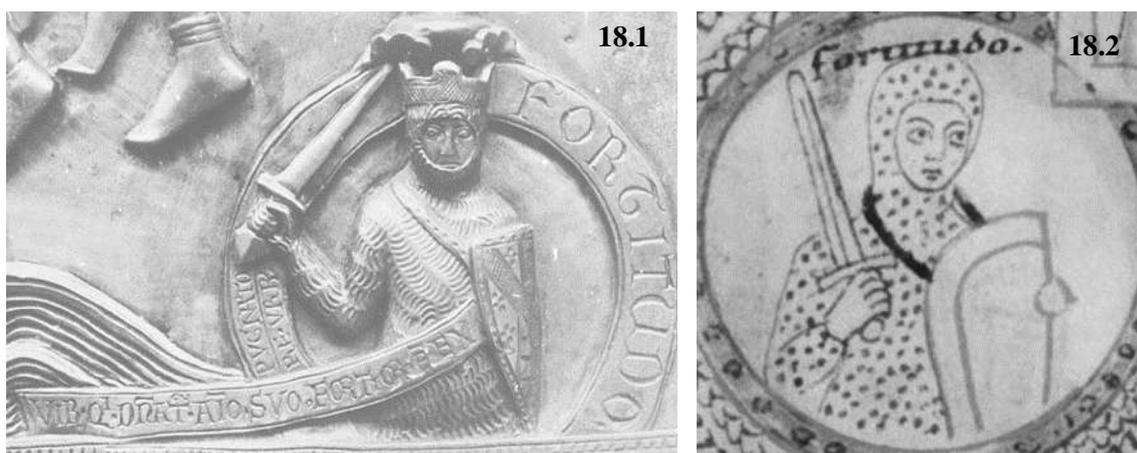
<sup>30</sup> Sono state avanzate varie ipotesi di localizzazione, tutte a oriente del mar Caspio: dalla zona dell'attuale Kazakistan, in quella che allora si chiamava la "Provincia dei Sette Fiumi" (Semirechye Oblast) alla Sogdiana e al Khorashan.

l'elmo coronato, e tiene la spada in palo; per il resto tutte le virtù a lei connesse indossano la tunica femminile lunga sino ai piedi, ma sopra di essa vestono la cotta di maglia del *miles*, e portano l'elmo con nasale e lo scudo appeso al collo, uno di quei grandi scudi a mandorla (*kite shield*) che conosciamo così bene dall'arazzo di Bayeux. Il confronto con l'analoga rappresentazione della schiera delle virtù (fig. 1.3) rende chiaro che questa posizione in sé è appunto propria di *Fortitudo*, ma può essere estesa a tutte le disposizioni virtuose in quanto ciascuna di esse, per potersi realizzare, richiede forza d'animo e ferma determinazione.



**Fig. 17 Primi esempi del Gesto di Forza** - 17.1: Piede di crocifisso, bronzo, Germania, ante 1020, Fritzlar, Domschatz und Museum des Sankt-Petri-Domes. 17.2: Herrada di Landsberg, *Fortitudo* e le sue parti, dall'*Hortus Deliciarum*, fol. 204 r°, Alsazia, seconda metà del XII secolo, copia di E. Schweitzer, ca. 1848 da Alexander STRAUB, Gustave KELLER, *Herrad von Landsberg. Hortus deliciarum*, Strasbourg, 1879-1899, tav. LII.

Del tema possiamo anche una versione maschile, del tutto analoga, che ritroviamo per esempio nel già ricordato fonte battesimale bronzeo di Hildesheim, risalente all'incirca al 1220 (fig. 18.1). Anche in questo caso *Fortitudo*, identificata dal *titulus*, è un re in armi che regge con vigile cautela una spada snudata pronta a colpire e tiene lo scudo ben stretto contro il fianco; rivelano il suo sesso i tratti del volto piuttosto rudi, e soprattutto il cartiglio, che presentando una interessante variante di Proverbi 16, 32 «*Vir qui dominatur animo suo fortior est expugnatore urbium*», sottolinea il carattere innanzitutto morale della virtù, la quale secondo i teologi è «un vigore dell'animo, che conduce conformemente alla ragione»<sup>31</sup>. In altri casi invece definire il sesso della personificazione è decisamente difficile, anche perché il soldato giovane è tradizionalmente rappresentato imberbe (fig. 18.2): restano tuttavia sorprendentemente costanti non solo la posizione e gli attributi, ma anche alcuni tratti secondari, come ilcingolo che assicura l'elmo al collo.

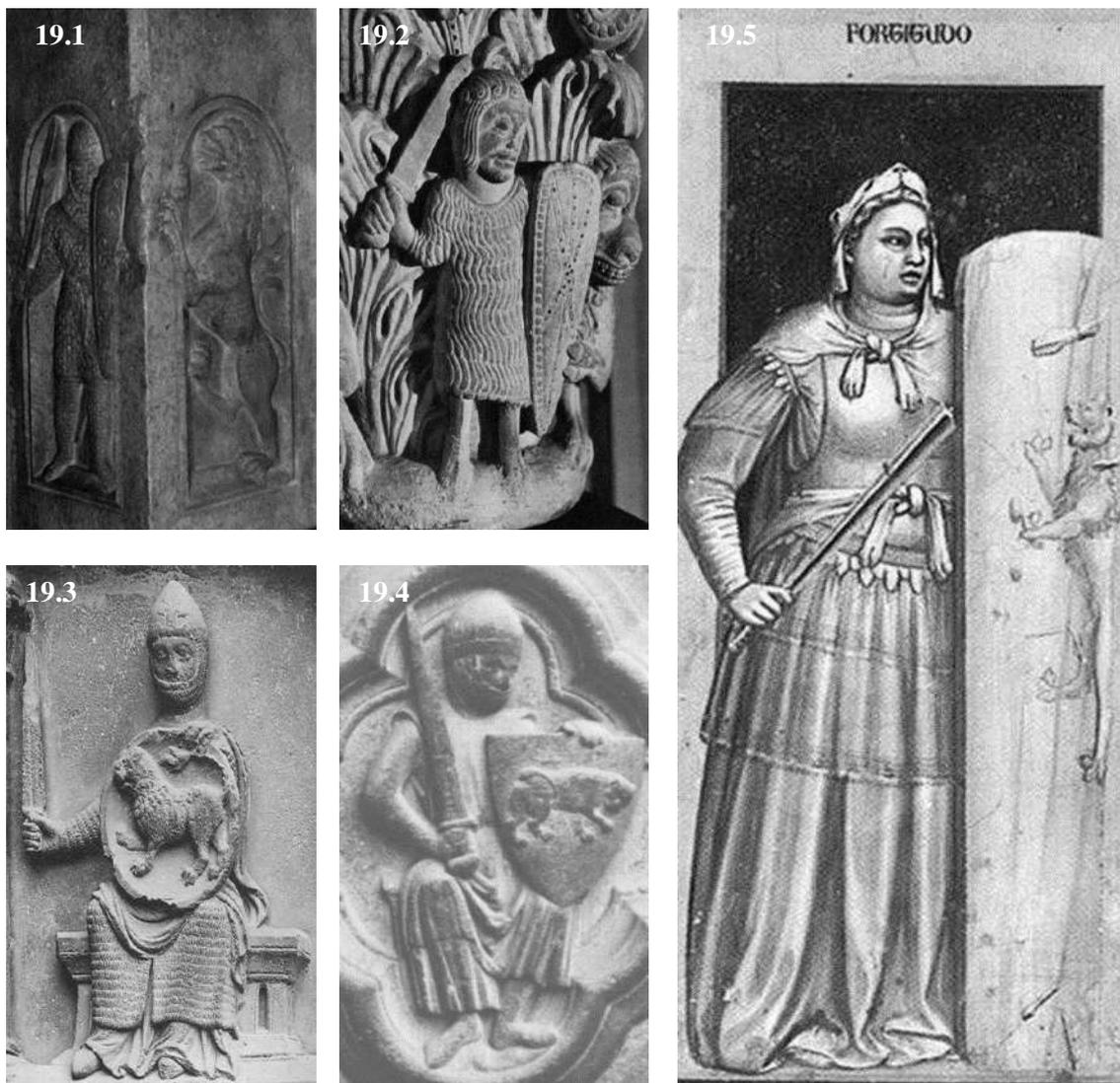


**Fig. 18 Gesto di Forza (con *titulus*)** – **18.1:** Fonte battesimale con raffigurazioni allegoriche, Hildesheim, Sankt Maria, intorno al 1220; il testo che si legge nel cartiglio è un adattamento di Proverbi 16, 32: «*Melior est patiens viro forti, et qui dominatur animo suo expugnatore urbium*». **18.2:** *Fortitudo*, da *Libellus capitulorum*, XII sec., Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Cod.brev.128, fol. 10 r°.

Sebbene spesso il *titulus* manchi, lo ripeto, immagini di questo tipo sono *sempre* facilmente e inequivocabilmente riconoscibili come raffigurazioni di *Fortitudo* grazie alla concomitante presenza di quattro elementi: a) un personaggio, sia di sesso maschile che femminile, normalmente elmato e coperto di cotta d'arme, il quale b) solo e al di fuori di ogni contesto bellico, c) tiene una spada snudata in palo e d) si protegge il corpo con lo scudo. L'isolamento, la posizione fissa e la contemporanea presenza della spada brandita e dello scudo imbracciato bastano in genere per riconoscere con certezza in figure di questo tipo incarnazioni di *Fortitudo*, tanto più che esser sovente si situano in contesti significativi, come le serie di Virtù e Vizi sulla facciata delle chiese, e presentano spesso un elemento concomitante che ricorre con regolarità: il leone o il serpente-drago su cui si trionfa, calpestandoli o combattendoli, secondo lo schema eroico del Cristo dell'età carolingia ottoniana, e più in particolare il dettato del *Salmo* 91,13 «Camminerai su aspidi e vipere, / schiacterai leoni e draghi». Il rettile normalmente si schiaccia col piede, mentre il rapporto col leone è più complesso,

<sup>31</sup> *Speculum morale*, L. I, dist. LXXX, parte III.

giacché questo animale è simbolo delle tentazioni demoniache, ma è al tempo stesso *custos iusticie* nonché incarnazione del coraggio<sup>32</sup>.



**Fig. 19 Fortitudo e il leone** – **19.1:** *Fortitudo*, Padova, Abbazia di S. Giustina, portale (distrutto), opera di maestranze francesi, ca. 1175. **19.2:** Capitello romanico con *Fortitudo*, verso il 1200, Museo archeologico di Girona. **19.3:** Amiens, Cattedrale, *Fortitudo*, facciata occidentale, ca. 1260. **19.4:** *Fortitudo*, Strasburgo, Cattedrale, statue del portale con virtù e vizi. **19.5:** Giotto, *Fortitudo*, Padova, Cappella degli Scrovegni, affresco, ca. 1306.

Questa situazione simbolicamente complessa produce una certa oscillazione nelle raffigurazioni. In generale, quando il personaggio che rappresenta l'incarnazione della

<sup>32</sup> Émile MÂLE, *Le origini del gotico. L'iconografia medievale e le sue fonti*, Milano, Jaca Book, 1986, p. 129: «Il leone raffigurato sullo scudo conferisce un significato estremamente chiaro. È forse necessario allineare molti testi per dimostrare che il leone fu agli occhi dei simbolisti del Medioevo una tipologia del coraggio? Il leone, dice Rabano Mauro, è per il suo coraggio il re degli animali; il libro dei *Proverbi* afferma: "Il leone è il più coraggioso degli animali e non teme di confrontarsi con nessuno". Nel XII secolo il *De bestiis* ripete testualmente queste parole. (PL CLXXVIII, col. 23)»

forza è di sesso maschile, lo si raffigura di norma mentre combatte contro la fiera, in cui dunque prevale il valore negativo, come accade nello splendido rilievo del piedritto laterale del perduto portale romanico di Santa Giustina a Padova (fig. 19.1), o in un gustoso capitello del museo di Girona (fig. 19.2). Allorché invece la virtù appare in aspetto femminile, il leone diviene semplicemente una divisa araldica che campeggia sul suo scudo, e assume dunque un valore apertamente positivo (fig. 19.3-4). Con sintesi geniale entrambi gli aspetti di questa duplicità leonina vennero rappresentati da Giotto nella Fortezza della cappella degli Scrovegni a Padova (fig. 19.5). Ritratta come una formosa e robusta matrona, *Fortitudo* regge non più una spada, ma una mazza da guerra, e si protegge con un grande scudo – propriamente uno di quegli immensi scudi che proteggevano balestrieri e fanti e portavano il nome di palvese, targone o tavolaccio – su cui campeggia appunto un leone rampante, e contro il quale si spezzano i dardi dei nemici. Sopra la lorica muscolata che le protegge il busto, la donna porta una pelle di leone: è la classica *leonté*, attributo di Eracle, che esattamente come l'eroe *Fortitudo* indossa con il capo della fiera a guisa di elmo. Sullo zoccolo si legge: «*Fortitudo* ogni cosa atterra, superando [lacuna] e, armata, impugnando una mazza, schiaccia le malvagità. Ecco, con la forza uccide il leone, e si copre della sua pelle ('*En occidit vi leonem, eius pelle tegitur*'). Su tutti ha la meglio nello scontro, e in nessun caso è abbattuta».



**Fig. 20 Varianti dello schema** – **20.1:** Andrea Pisano, *Fortitudo*, porta del Battistero di San Giovanni, Firenze, 1330-1336. **20.2** *Fortitudo*, Placca di altare portatile, verso il 1160, Augsburg, Städtische Kunstsammlung. **20.3:** *Fortitudo* con spada e laccio, Canterbury, Christ Church Cathedral, Transetto Nord-Est, (n. XVII) 1179 - 1180.

Questa possente *Fortitudo* giottesca inaugura una variante specificamente italiana del tema, in cui alla spada, che nel frattempo era divenuta appannaggio di altre virtù (e prima fra tutte appunto *Justitia*) si sostituisce la mazza o il bastone: una ventina d'anni dopo Andrea Pisano seguirà per esempio questo modello nelle porte del Battistero di Firenze (fig. 20.1). Una volta fissato, il tipo diede peraltro luogo anche ad altre varianti, generalmente poco vitali, sia nella posizione, sia negli attributi, come dimostrano la Fortezza di un altare portatile tedesco che brandisce lo scudo anziché proteggersi con esso (fig. 20.2), o quella della cattedrale di Canterbury (fig. 20.3), che al suo posto tiene una corda.



**Fig. 21 Persistenza** – 21.1: Matthäus Greuter, *Septima Petitio*, incisione di Paul Fürst, ca.1635. 21.2: Domenichino, *Fortitudo*, Roma, S. Carlo ai Catinari, affresco, 1630.

Resta da aggiungere, per concludere, che sebbene insidiato da forme concorrenti, prima fra tutte quella in cui *Fortitudo* lotta a mani nude contro il leone, questo topos iconico sopravvisse almeno sino al barocco. Illustrando, nel 1635, la settima richiesta del Padre Nostro, Matthäus Greuter dava ancora una *Fortitudo* perfettamente rispondente al modello medievale (fig. 21.1), se non fosse per le ali, che ne fanno una sorta di San Michele in gonnella; e nelle vignette sottostanti inserisce un leone con il cartiglio “*In fortitudine*” e quella colonna che nel frattempo era divenuta il più usuale degli attributi di questa virtù. Cinque anni prima, affrescando i pennacchi della cupola di San Carlo ai Catinari a Roma, Domenichino aveva osato di più, proponendo una *Fortitudo*-Atena (fig. 21.2); anch’egli seguiva in realtà da presso il vecchio schema, non solo dotando la Virtù degli attributi di prammatica, la spada, lo scudo, l’armatura e l’elmo, ma del pari corredandola del leone e della colonna, in modo da farne una sorta di concentrato iconografico. Tanto più sorprendente, e per me inesplicabile, è il fatto che immagine venga corredata dal cartiglio *Humilitas*.

## Riferimenti bibliografici

### Testi

Alfonso X rey de Castilla, *Las siete partidas. El libro del fuero de las leyes*, a cura di José SANCHEZ-ARCILLA BERNAL, Madrid, Reus, 2004.

*Annales Bertiniani*, a cura di Georg WAITZ, MGH Script. rer. germ. 5, Hannover, Hahn, 1883.

Jacques de Baisieux, *L'Œuvre de Jacques de Baisieux*, a cura di Patrick A. THOMAS, La Haye-Paris, Mouton, 1973.

Robert de Blois, *Sämtliche Werke*, vol. III, a cura di Jacob ULRICH, Berlin, Mayer und Müller, 1906.

*Corpus antiphonarium officii, Rerum ecclesiasticarum documenta*, a cura di René-J. HESBERT, 6 voll., Roma, Herder, 1963-1979.

*Corpus iuris civilis*, vol. I, a cura di Theodor MOMMSEN, Paul KRÜGER, Berlin, Weidmann, 1938.

*Den Norsk-Islandske Skjaldedigtning*, a cura di Finnur JÓNSSON, 2 voll., Copenhagen-Kristiania, Gyldendalske Boghandel – Nordisk Forlag, 1912-1915.

Magni Aurelii Cassiodori Senatoris, *Variarum libri duodecim*, a cura di Theodor MOMMSEN, MGH AA XII.

Guiot de Provins, *Les œuvres de Guiot de Provins, poète lyrique et satirique*, a cura di John ORR, Manchester, Imprimerie de l'Université, 1915.

*Das Klostrrituale von Biburg*, a cura di Walter VON ARX, Freiburg, Universitätsverlag Freiburg, 1970.

*Manuale ad Usus Insignis Ecclesiae Sarum*, in *Manuale et processionale ad usum insignis ecclesiae Eboracensis*, a cura di William G. HENDERSON, Surtees Society 63, Durha Andrews & Co, 1875.

*Manuale ad usum percelebris Ecclesie Sarisburiensis*, a cura di Arthur J. COLLINS, vol. 91, London, Henry Bradshaw Society, 1960.

Juan Manuel, *Cinco tratados. Libro del cavallero et del escudero. Libro de las tres razones. Libro enfenido. Tractado de la asunçion de la Virgen. Libro de la caça*, a cura di Reinaldo AYERBE-CHAUX, Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1986,  
<<http://www.saavedrafajardo.org/Archivos/LIBROS/Libro0167.pdf>>.

*Le Livre du Graal*, a cura di Philippe WALTER, vol. II, Paris, Gallimard, 2003.

- Ramon Llull, *Obres Essentials*, vol. I, a cura di Pere BOHIGAS, Barcelona, Edicions Selecta, 1957.
- Raimondo Lullo, *Il libro dell'Ordine di Cavalleria*, a cura di Giovanni ALLEGRA, Carmagnola, Edizioni Arktos, 1983.
- Le Pontifical Romain au Moyen-Age*, vol. III, *Le Pontifical de Guillaume Durand*, a cura di Michel ANDRIEU, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1940.
- Le Pontifical romano-germanique du X<sup>e</sup> siècle*, a cura di Cyrille VOGEL e Reinhard ELZE, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1963.
- Le Roman des Eles and L'ordene de chevalerie. Two Early Old French Didactic Poems*, a cura di Keith BUSBY, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 1983.
- Die Statuten des Deutschen Ordens*, a cura di Max PERLACH, Halle a. S., Max Niemeyer, 1890.
- Aurelio Prudenziò Clemente, *La Psycmachia. La lotta dei vizi e delle virtù*, a cura di Bruno BASILE, Roma, Carocci, 2007.
- Sassone Grammatico, *Gesta dei re e degli eroi danesi*, a cura di Ludovica KOCH e Maria Adele CIPOLLA, Torino, Einaudi, 1993.
- Scrittori della Storia Augusta*, a cura di Leopoldo AGNES, Torino, UTET, 1960.
- Herrad von Landsberg. Hortus deliciarum*, a cura di Alexander STRAUB, Gustave KELLER, Strasbourg, Schlesier & Schweikhardt, 1879-1899.
- Theodulfus, "De septem liberalibus artibus in quadam pictura depictis", in *Theodulfi Carmina*, a cura di Ernst DÜMMLER, MGH, *Poetae Latini aevi Carolini*, I Berlin, Weidmann, 1881, pp. 445-569.

## Studi

- AIELLO, Vincenzo, "L'imperatore e la spada", in Aa. Vv., *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo d. C.)*, a cura di Giorgio BONAMENTE e Rita LIZZI TESTA, Bari, Edipuglia, 2010, pp. 11-30.
- BASCHET, Jérôme, "Vizi e Virtù", in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma, Treccani, 2000.
- BAUTZ, Michaela, "Fortitudo", in *Reallexikon zur Deutschen Kunstgeschichte*, X, München, Beck, 2004, pp. 225-271, <<http://www.rdklabor.de/wiki/Fortitudo>>.
- BLACK, Jeremy, GREEN, Anthony, *Gods, Demons and Symbols of Ancient Mesopotamia*, London, British Museum Press, 1998.

- CAMES, Gerard, *Allégories et symboles dans l'Hortus Deliciarum*, Leiden, Brill, 1971.
- ELLIS DAVIDSON, Hilda R., *The Sword in Anglo-Saxon England: Its Archaeology and Literature*, Oxford, Clarendon, 1962 (reprint Woodbridge, The Boydell Press, 1994).
- DE GIROLAMI CHENEY, Liana, "Virtue/Virtues", in *Encyclopaedia of Comparative Iconography*, a cura di Helene E. ROBERTS, Chicago-London, Fitzroy Dearborn, 1998, pp. 907-922.
- DE RUGGIERO, Ettore, *Dizionario Epigrafico di antichità romane*, Roma, L. Pasqualucci, 1900.
- ERDMANN, Carl, *Alle origini dell'idea di crociata*, Spoleto, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1996.
- GARNEY, Peter, "The Criminal Jurisdiction of Governors", «Journal of Roman Studies», 58.1-2 (1970), pp. 51-59.
- KATZENELLENBOGEN, Adolf, *Allegories of the Virtues and Vices in Medieval Art. From Early Christian Times to the Thirteenth Century*, translated by Alan J. P. Crick, London, Studies of the Warburg Institute, 10, 1939 (rist. Toronto, Toronto UP, 1989).
- LIEBS, Detlef, "Das ius gladii der römischen Provinzgouverneure in der Kaiserzeit", «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 43 (1981), pp. 217-223.
- MÂLE, Émile, *Le origini del gotico. L'iconografia medievale e le sue fonti*, Milano, Jaca Book, 1986.
- MANFREDINI, Arrigo, "Ius Gladii", «Annali dell'Università di Ferrara, Scienze Giuridiche, Nuova serie», 5 (1991), pp. 104-126.
- MOMMSEN, Theodor, *Römisches Staatsrecht*, vol. II, 1, Leipzig, S. Hirzel, 1887-1888.
- MOMMSEN, Theodor, *Römisches Strafrecht*, Leipzig, Dunkler & Humblot, 1899.
- NORMAN, Johanne S., *Metamorphoses of an Allegory. The Iconography of the Psychomachia in Medieval Art*, New York, Lang, 1988.
- O' REILLY, Jennifer, *Studies in the iconography of the virtues and vices in the Middle Ages*, London, New York, Garland, 1988.
- RÉFICE, Paola, "Giustizia", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. VII, Roma, Treccani, 1996, pp. 2-10.
- SANTALUCIA, Bernardo, *Studi di diritto penale romano*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1994.
- SANTALUCIA, Bernardo, *Altri studi di diritto penale romano*, Padova, Cedam, 2010.

TUCKER, Shawn R. (a cura di), *The Virtues and Vices in the Arts: A Sourcebook*, Lutterworth Press, Cambridge, 2015.

*Carlo Donà*  
*Università di Messina (Italy)*  
[cdona@unime.it](mailto:cdona@unime.it)